



Torino, 16 Marzo 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 14.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

Anno: L. 2,50

ABBONAMENTI

Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

COMUNICATI

24 Marzo

è il giorno destinato alla grande manifestazione di protesta contro quel mostruoso Progetto di legge sulle Risate.

La Confederazione del Lavoro ha drammatizzato a tutte le Camere del Lavoro e a tutte le Federazioni le opportune circoscrizioni. Esse, a loro volta, diramano le disposizioni alle loro sezioni affinché la protesta risalente ed energica.

I Circoli politici ed i giornali settimanali amici sono pregati di coadiuvare le Associazioni nell'organizzare la manifestazione.

Furono inviate le circolari alle Leggi dei minatori, e nei centri minerari, per il Convegno di Orbetello; raccomandiamo di ritornarci al più presto, e non oltre il 25 corrente, il modulo unito alla circolare d'invito.

Nel caso che qualche circolare non giungesse a destinazione, o che per altro motivo qualche Lega o centro minerario non l'avesse ricevuta, si prega vivamente di richiederla al Comitato Esecutivo della Confederazione.

Le Sezioni confederate che ancora non hanno pagato l'abbonamento, sono pregate di compiere sollecitamente il loro dovere.

La concorrenza degli operai stranieri e l'emigrazione italiana

Il numero del 2 marzo del Grundstein, l'organo della Federazione Muraria tedesca, pubblica un articolo dal titolo: « La concorrenza della mano d'opera straniera » che noi riproduciamo nei punti essenziali.

L'articolo comincia accennando ad alcune proposte fatte dai Circoli Agrari della Germania per l'incetta di lavoratori cinesi per l'agricoltura tedesca, che lamenta la mancanza di mano d'opera. E soggiunge: « Ci sono anche in Europa paesi economicamente in arretrato nei quali la mano d'opera viene molto meno pacificamente impiegata che non nei paesi economicamente progrediti col capitalismo, di migliorare la loro condizione o almeno di impedire un peggioramento. Il capitalismo non ha scrupoli ad attrarre le forze di lavoro più a buon mercato dai paesi economicamente arretrati, malgrado l'eccesso di mano d'opera nazionale, che in America e in Australia sono i cinesi, in Germania, in Francia, in Svizzera e in Austria sono gli italiani. Molto spesso anche da noi in Germania la concorrenza degli italiani, specialmente quando fanno opera di krumiraggio, ha condotto a proteste a vie di fatto da parte dei lavoratori locali minacciati. »

« L'Italia è felice quando può liberarsi dalle masse di operai che non trovano impiego nella sua economia arretrata. Il governo italiano appoggia la loro emigrazione definitiva o temporanea. Esso ha tanto maggior ragione, in quanto la maggior parte dei lavoratori emigranti ritornano, dopo un certo periodo o periodicamente, in patria, a consumarvi ciò che essi son riusciti a risparmiare negli altri paesi, in grazia della loro virtù dell'astinenza, che è un'ironia ad ogni umana dignità. »

« Noi abbiamo in Germania avuto occasione di conoscere da molti anni e in sempre maggior quantità, questi emigranti italiani, specialmente nella industria edilizia. Gli imprenditori edili organizzati, usano portare sistematicamente operai italiani. E non già

perchè in Germania manchi forza di lavoro. Oh, no. Le ragioni sono le seguenti:

1° gli italiani si accontentano, nella maggior parte dei casi, di un salario inferiore a quello dell'operario tedesco, che ha un tenore di vita più alto;

2° si lasciano sfruttare e maltrattare più dell'operario tedesco;

3° la gran massa degli operai italiani genera ancora un sentimento di solidarietà e si lascia facilmente indurre dagli imprenditori al krumiraggio e sfruttare a loro vantaggio nella lotta fra padroni ed organizzazioni.

Specialmente per quest'ultima ragione essi appaiono agli imprenditori come un materiale umano estremamente utile; a quegli stessi imprenditori, che posano sempre a patrioti e parlano di protezione del lavoro nazionale, che significa in questo caso protezione degli interessi del capitalismo sfruttatore. In questi ultimi anni è venuta anche in loro aiuto una parte dei preti cattolici. Sotto il pretesto di curare la salvezza spirituale e il benessere materiale dei lavoratori italiani, i servitori di Dio cattolici si presentano ad ammazzare questi operai al servizio degli imprenditori contro l'interesse degli operai tedeschi.

« L'organizzazione tedesca ha tutte le ragioni di prendere decisiva posizione contro questa concorrenza degli operai stranieri, quando tocca questa la minaccia nei suoi più vitali interessi. E il socialismo concorda pienamente in ciò coll'organizzazione operaia senza rinunciare minimamente al principio di solidarietà internazionale. Essa è ben lontano dal propugnare un sistema di esclusività nazionale nel campo politico ed economico. Esso vuole, in unione all'organizzazione operaia, impedire soltanto che operai stranieri vengano importati sistematicamente dagli imprenditori per danneggiare nel modo più grave i lavoratori locali come depressori di salario, krumiri e nemici dell'organizzazione. »

L'articolo ricorda quindi il deliberato del Congresso socialista internazionale di Amsterdam in merito alla questione degli operai stranieri; deliberato secondo il quale, riconosciuti i pericoli della concorrenza degli operai esteri, si respingono, come contrario alla solidarietà internazionale, le misure tendenti a impedirla e si propugna una viva propaganda fra gli immigrati per educarli al sentimento della solidarietà e si dichiara necessario che i rappresentanti socialisti nei Parlamenti chiedano che i governi combattono, mediante un severo ed efficace controllo, i numerosi abusi determinati dall'importazione di krumiri.

« Non dobbiamo nascondervi, — che contiene l'articolo, — che gli accordi internazionali fra i lavoratori dei vari paesi sono ancora allo stato iniziale e incontrano grandi difficoltà, che possono essere superate solo a poco a poco; specialmente per il continuo flusso di operai indifferenti ed inorganizzati che vogliono trovare lavoro a qualunque prezzo.

« Noi reclamiamo, perciò, per i lavoratori locali un diritto di difesa contro l'insufficiente concorrenza degli operai esteri che li opprime sempre più. Non si può, in nome della solidarietà internazionale, esigere che i nostri operai, i quali hanno gravi doveri da compiere verso l'Impero, lo Stato e i Comuni, soffrano la fame e si lascino sgozzare dagli imprenditori per amore di quelle masse indifferenti e senza riguardo. Non contraddice al principio dell'internazionalismo, che ne è anzi una conseguenza, in quanto questo comprende in sé l'idea della giustizia economica, il dichiarare che gli operai, costretti dalla società nazionale a gravi pesi, hanno in prima linea un diritto al guadagno in questa società e che essi possono esigere di essere difesi contro la concorrenza incomposta della mano d'opera straniera, che minaccia il loro tenore di vita e tutta la loro esistenza economica. Ciò che più occorre è l'auto-difesa, la difesa cioè,

che gli operai nazionali possono procacciarsi a mezzo della loro organizzazione di classe, obbligando i padroni a riunire la pratica di opporsi a loro ed alle loro organizzazioni gli operai stranieri, come depressori di salari e nemici delle loro organizzazioni. È però necessario a ciò l'incondizionato e pieno diritto di organizzazione e una sicurezza legale contro la riduzione o soppressione dello stesso da parte dei padroni e autorità. Questo diritto deve essere anche assicurato agli operai stranieri. Cola cooperazione degli operai impiegati in Germania, l'organizzazione deve ottenere che abbiano valore per tutti gli operai senza distinzione le condizioni di lavoro pattuite fra padroni e operai. Quando ciò sarà raggiunto i padroni non potranno più assumere operai stranieri allo scopo di deprimeri i salari e di danneggiare o distruggere le organizzazioni operaie. »

L'articolo del confratello tedesco merita una seria considerazione da parte delle nostre organizzazioni, in quanto che è certo che la nostra emigrazione, in gran parte disorganizzata, è una seria minaccia alle organizzazioni tedesche, che da anni combattono un'eroica battaglia contro il capitalismo più feudale d'Europa per conquistare alle masse lavoratrici delle condizioni di lavoro più umane e un tenor di vita più vitale.

È anche certo che la solidarietà internazionale non può volere una internazionalità di miseria e che la ascesa di un gruppo nazionale di lavoratori è una vittoria dell'internazionale proletaria. Non è quindi un gretto senso di cora razzismo e de chauvinismo che spinge le organizzazioni della Germania a propugnare mezzi di difesa contro l'emigrazione italiana. E anzi un legittimo senso di dovere che l'organizzazione tedesca sia di d'aver assolvere verso i suoi conciari.

L'organizzazione italiana ha però, nei limiti delle sue forze, tentato sempre di impedire che le nostre masse di emigranti facessero opera krumira ai danni dei confratelli tedeschi. Anche in Italia furono unanimi le proteste contro i tentativi krumiri eversivi dell'operaia più bonomiana. Le nostre organizzazioni più direttamente interessate al fenomeno migratorio fanno infatti e riva propaga nei centri di emigrazione per indurre gli operai ad iscriversi nelle organizzazioni estere e per impedir loro di prestarsi alle mene reazionarie dei padroni. Il rafforzamento della nostra organizzazione, che procede tenacemente al fenomeno migratorio fauro infatto e riva propaga nei centri di emigrazione per indurre gli operai ad iscriversi nelle organizzazioni estere e per impedir loro di prestarsi alle mene reazionarie dei padroni. Il rafforzamento della nostra organizzazione, che procede tenacemente al fenomeno migratorio fauro infatto e riva propaga nei centri di emigrazione l'ombra che la offusa.

Le organizzazioni operaie italiane, consce dei doveri della solidarietà internazionale, devono fare opera perché cessi anzitutto lo sgomento che ci delizie e che obbliga annualmente ininterrottamente falangi di lavoratori a lasciare i loro paesi per trovare altrove un indispensabile complemento del loro reddito insufficiente. E devono anche ininterrottamente fare propaganda per attrarre nelle loro file il grande numero degli indifferenti e consolidare le conquiste fatte per prepararsi a nuove e più grandi conquiste.

Così non vedremo più i nostri operai additati al disprezzo dei loro compagni stranieri come i cinesi d'Europa.

Per un errore di cronaca

Nel numero scorso, dando il resoconto della seduta dell'Ufficio centrale della Camera del Lavoro di Genova, in merito allo sciopero dei lavoratori del mare, accennando alle parole di Mazzella, abbiamo detto:

« Quest'ultimo fece ecc... classificandolo fra coloro a cui va ascritta la prima responsabilità; — si doveva dire invece: « nei riguardi di coloro a cui va ascritta... ».

Il compagno Calda si sousi se involontariamente lo abbiamo incalzato di responsabilità, di cui egli non ha la minima colpa.

Contro il Progetto di legge sulle Risate

Le disposizioni in favore della malaria.

Per la parte igienica i lavoratori richiedevano una efficace tutela della salute pubblica e della loro vita. Essi consideravano la questione igienica non solo dal punto di vista della malaria, ma richiedevano tutta una serie di provvedimenti atti a paralizzare la insalubrità e la penosità del lavoro di risata e, particolarmente, del lavoro di monatura.

La questione igienica si riallacciava strettamente, quindi, con le disposizioni riguardanti il contratto di lavoro. Vedremo più avanti le... provvide disposizioni del Governo in proposito.

Intanto, attendendo alla parte puramente profilattica relativa alla malaria, constatiamo che il famigerato progetto di legge stabilisce:

a) I proprietari mettevano le reticolle antiamofeliche... soltante sulle finestre dei lavoratori locali. È risaputo che il pericolo della malaria è maggiore per i lavoratori forestieri non acclimatati. Ebene: tutti coloro sono allegramente abbandonati alla zanzara anofele. Le povertà donne della bassa Emilia torneranno a casa, dopo la monda, colla febbre in corpo. E poi salterà fuori un qualche prof. Golgi a raccontarci che nell'Emilia c'è più casi di malaria che in Lombardia... b) I proprietari faranno costruire dei ricoveri muniti di reticolle per gli ammalati (i sani, come s'è già detto, resteranno nei sienili ad aspettare la febbre) però... hanno sei anni di tempo (art. 24)! Per altri sei anni anche gli ammalati se ne rimangano sul sienile: all'ospedale dei quattro venti!

c) La distanza delle risate dall'abitato e quindi la pelle della popolazione, sono abbandonate a... Consigli Provinciali (art. 1-3) i quali — non bisogna dimenticarlo — raccolgono tutti i signorotti del riso e i loro avvocati!

Nella paura poi che tutte queste disposizioni fossero... troppo benefiche per lavoratori, il provido disegno di legge stabilisce (art. 23) che la legge non avrà — nei riguardi delle distanze tra la risata e le abitazioni — alcun potere di modificare lo stato di fatto esistente al momento in cui la legge stessa entrerà in vigore.

I padroni che vogliono seminare il riso fino... sulla piazza del paese profitto del momento propizio.

Senza indugiarsi oltre nella disamina delle altre disposizioni omicide, vediamo le disposizioni riguardanti l'orario di lavoro.

La legge per gli orari cinesi.

L'intervento dei rappresentanti cinesi ai Congressi dei padroni di risata ha lasciato la sua impronta sul disegno di legge.

Il proletariato italiano deve essere tutelato con la... legislazione cinese.

Le nostre organizzazioni chiedevano che la legge fissasse — per la monda — otto ore di lavoro. Parteggiava per le 8 ore, limitate alle donne, minorenni ed ai fanciulli, anche il Consiglio superiore di sanità. Il Consiglio del lavoro — allo scopo di rendere più spedite le operazioni di monda — stabilì di fissare, come transazione, l'orario di 9 ore per tutti indistintamente i lavoratori.

Ricordiamo — per ogni buon fine — che relatore del Progetto di legge era il defunto senatore Cerruti, un competente in materia e un ottimo conservatore.

In quel conto ha tenuto il Governo il Progetto di legge del Consiglio superiore, il parere del Consiglio di sanità e i desideri solennemente e replicatamente espresso dalla classe lavoratrice organizzata?

Vediamolo.

La legge fissa l'orario di 9 ore per le donne minori di 21 anni compiuti e per i fanciulli al disotto dei 15 anni.

I vecchi (che hanno la catena vertebrale irrigidita e per quali la posizione della ron-

catura è veramente micidiale) e tutti i lavoratori adulti sono abbandonati allo sfruttamento senza ritegno del padrone di risata.

Il Progetto di legge Cerruti stabiliva che le ore perdute per intemperie si potevano recuperare durante la settimana purché le ore settimanali di lavoro non superassero il numero di 54.

Nel progetto attuale è invece detto (art. 9) « le ore di lavoro non fatesse per intemperie, potranno farsi nei 6 giorni successivi, purché non si eccedano in nessun giorno di questi le 10 ore 1/2 ». Ma dalla Cina alla... ipocrisia la distanza è breve.

E così come le ridicole disposizioni igieniche (?) vengono subito annullate da un successivo capoverso fucinato con la più squisita ipocrisia, ecco qui — a proposito dell'orario — la coda del gesuita che scappa fuori un'altra volta, l'art. 9 continua: « Questo limite massimo (ore 10 1/2) non potrà essere ecceduto neppure nel caso che i mandatori immigrati temporaneamente con contratti a giornate o a cottimo, avessero pattuita una giornata di lavoro per un numero maggiore di ore ».

Ora: qui c'è Tiburzi associato a don Basti. Vedremo più avanti che, per potersi schiacciare il diritto di sciopero si considerano i contratti di monda come impegnativi per la stagione (art. 10). Qui salta fuori invece un contratto a giornata. Cos'è questo garbuglio?

E fatto per intorbidare le acque... della risata e annullare ogni qualsiasi efficacia — anche se magra — della legge. Meitresi si finge di limitare l'orario dei minorenni, si permette che, con la scusa dei ricuperi, essi vengano sottoposti ad un orario di 10 ore 1/2 come gli adulti.

Ma nella tema che la seusa non possa bastare alla esosità del padrone del riso, si lascia aperta... la valvola alla conclusione di contratti strozzini che prendono a pedate ogni precedente disposizione.

E così le 9 ore sono polvere negli occhi ai gonzi pei quali è riservata la effettiva e... normale bastonatura dell'orario di 10 ore 1/2!

E tutto ciò per difendere la salute dei lavoratori!

Il capestro per lo sciopero.

Ma dove Tiburzi ha smesso ogni finzione è nelle disposizioni sul contratto di lavoro.

I Congressi dei lavoratori della terra e recentemente il Congresso Nazionale dei probiviri riaffermano la necessità di estendere l'Istituto probivirale ai lavoratori dei campi.

Il Governo — tanto per mostrare come egli intende e accoglie i voti dei Congressi e delle organizzazioni operaie — ha soppresso con due tratti di pena il diritto di sciopero.

Il lavoratore dovrà rilasciare, a titolo di garanzia, nelle mani del padrone di risata il 20 Qf del salario.

Questo 20 Qf i bravi Vandeani di Lombardia e del Piemonte se lo mettono nel portafoglio senza che la legge si curi neanche di obbligarli a fare un deposito presso qualche banca!

Finezze superflue!

Come sarebbe una finezza superflua obbligare il padrone a fare anch'esso un deposito!

Il padrone ha diritto di avere intero il manico del coltello nelle sue mani.

E se i lavoratori, valendosi dell'unica arma che è a loro disposizione, lo sciopero, romperanno il contratto (che l'art. 10 dice concluso per la stagione e l'art. 9 dice invece concludibile a giornata!!) e abbandoneranno la risata?

Allora (art. 17) il Pretore (capite? il Pretore!!) darà i provvedimenti temporanei ed urgenti per evitare danni al raccolto.

Quali provvedimenti? di che natura?

Il silenzio misterioso della legge sarà ben

compensato dalle graziose iniziative del signor Pretore... E chi conosce la psicologia di questi magistrati, l'ambiente nel quale essi vivono, le amicizie delle quali si onorano, non stenterà molto a capire di quale natura saranno i provvedimenti decretati dal Pretore.

Intanto i lavoratori i quali non si saranno adattati a continuare il lavoro, rimettendo la risoluzione del conflitto alla sapienza di una Commissione arbitrale (della quale il Pretore è presidente!) saranno considerati responsabili della rottura del contratto.

Tuttociò agli effetti di quel tale 20° 0/0 di salario che trovansi in saccoccia al padrone della risaia!

Intanto — provveduto a che non si perda il raccolto — si raduneranno quattro sapienti presieduti dal Pretore e giudicheranno...

Per tal modo la grossa e grave questione dell'arbitrato che forma oggetto di viva discussione da parte delle organizzazioni proletarie e degli studiosi di cose sociali, è risolta in due e due fanno quattro, in un modo caporalese ai danni di una fra le più grame categorie di lavoratori. Infatti nessun ministro d'Italia (neanche quelli che si son lasciati tirare per il naso dagli avvocati della risaia) oserebbe introdurre di un tratto, l'arbitrato obbligatorio nei riguardi di qualche delle classi di lavoratori più evoluti e organizzati quali sarebbero i tipografi, i metallurgici, i ferrovieri, ecc. ecc.

Proprio in risaia, nell'ambiente che raccoglie la fiumana delle donne, dei fanciulli, degli emigranti per fame, si vuol fare l'esperimento di un Istituto destinato a compiere le forme più evolute di organizzazione.

Tuttociò è brigantesco.

L'arbitrato ha servito al Governo ed agli avvocati della risaia per compiere una vilissima violenza contro una delle più umili, benemerite e sfruttate categorie di lavoratori.

La ignobilità di questo intendimento ci dispensa dal scendere all'esame di tutte le più minute disposizioni di legge le quali sono altrettanti trabocchetti per la buona caccia dei padroni del riso.

Vale la pena di mettere in rilievo la disposizione secondo la quale — per l'anno 1907 — la Commissione arbitrale doveva venir nominata... con decreto reale?

Tuttociò è vergognosamente russo. Ma non conta! Alla malora i dettagli!

No diciamo soltanto che il proletariato di risaia non vuol porgere il collo alla corda preparata dal Governo e dai padroni; e che il proletariato tutto difenderà fino all'estremo con tutti i mezzi il diritto allo sciopero, vale a dire, il diritto elementare di tutelare la propria pelle e i propri interessi.

I proprietari di risaia avevano fretta e aspettavano che il decreto legge nominasse la Commissione Deibler per incominciare, colla monda imminente, a tirar per il collo i lavoratori.

Ma il gioco è rotto.

Ricordino il Governo e i padroni che di qui non si passa.

Se il disegno liberticida non è rimangiatto, la risaia verrà boicottata. E per una volta tanto i padroni potranno prendersi la soddisfazione di mandare in risaia le loro signore a constatare se veramente hanno ragione i medici ammaestrati che proclamano la monda del riso... una cura ricostitutiva!

ORDINE DEL GIORNO:

« La C. E. della Camera del lavoro di Genova-Sampierdarena :

« Ritenuto che il progetto di legge sulla risicoltura non è che un tessuto di insidie per i lavoratori delle risaie e tende alla più aperta violazione della libertà di sciopero, conquista intangibile della classe operaia e della democrazia;

« Delibera di aderire fin d'ora a qualunque forma di manifestazione cui fosse chiamata la classe lavoratrice dalla Confederazione generale del lavoro, diretta ad impedire che il progetto in parola diventi legge dello Stato ».

SOTTOSCRIZIONI per sciopero dei Lavoratori del Mare

Seguito 4^a lista.

Riporto (vedi numero precedente) L. 61,50
Legge Bottiglioni, Sesto Calende 28 —

Dalla Camera del Lavoro di Milano 120 —
5^a lista.

Vigevano - Circolo Socialista, Lega Arti Tessili, fra compagni L. 16,45
Alessandria - Lega Gasisti 50 —

Totale L. 275,95

Questa somma, come la precedente, fu inviata alla Camera del Lavoro di Genova.

L'assicurazione contro la disoccupazione e l'azione dei Comuni e dello Stato

Il sistema di Gand.

Un sistema più efficace di aiuto pubblico ai disoccupati si dimostrò il sistema adottato soprattutto nel *Belgio* e che va sotto il nome di *sistema di Gand*, città che ne ha fatto per la prima un largo esperimento.

Il comune di Gand, nominò nel 1908 una Commissione perché studiasse il problema della disoccupazione e facesse proposte in merito, e nel 1910 il relatore della Commissione, Louis Varlez, respingendo l'idea della creazione di una cassa comunale, proponeva di aiutare gli sforzi delle organizzazioni, concedendo alle casse di disoccupazione della legge un sussidio fissato in misura percentuale dei sussidi pagati dalle casse e che servisse ad aumentare il sussidio pagato dalle leghe.

Per i non organizzati il Varlez proponeva la concessione di un sussidio, pari a quello concesso agli organizzati, da pagarsi sui risparmi prelevati dall'operario disoccupato dal suo libretto di risparmio.

Le proposte del Varlez furono accettate e il Comune stanziò nel 1901 un contributo di fr. 10.000 e fissò il sussidio da pagarsi dal fondo comunale di disoccupazione (*fonds de chômage*) al 50 0/0 del sussidio pagato dalle casse delle leghe. Nel 2^o anno il sussidio fu portato a fr. 15.000. Nei primi anni il Comune pagò alle leghe rispettivamente fr. 6253, fr. 16171, fr. 17033. Nel 1904 si dette assetto definitivo al fondo.

I sussidi ai risparmiatori ebbero esito negativo. Ottimo esito ebbe invece il sistema del sussidio alle casse delle leghe. Nel 1904 il Comune spese fr. 23.485 e le leghe spesero fr. 38.606 in sussidi; nel 1905 il Comune elevò il contributo a fr. 20.000.

La distribuzione dei sussidi è così organizzata: il *fond de chômage* serve ad elevarle le indennità di assicurazione pagate dalle associazioni professionali, accordando ai disoccupati un sussidio proporzionale alammontare dell'indennità di disoccupazione stabilito dalla loro lega e non superiore al 100 0/0 dell'indennità della lega e concessa per un periodo massimo di 60 giorni. Gli scioperi, le serrate, le loro conseguenze, le malattie e le incapacità fisiche al lavoro, non danno luogo a sussidi sul *fond de chômage*. Le associazioni operaie aderenti al fondo anticipano sussidio e contributo del *fond* e devono indicare mensilmente il numero e le somme delle indennità pagate e remettere annualmente il bilancio delle loro operazioni, comunicando inoltre i loro statuti e regolamenti interni.

Il Comitato del fondo nomina un verificatore che ha diritto di verificare tutti i registri e ha diritto di imporre delle misure di controllo. La misura percentuale del sussidio del fondo non è fissa, ma può essere modificata dal Comitato, nel quale entrano 6 rappresentanti delle leghe aderenti.

Il sistema di Gand fu accettato da altri comuni e province del Belgio.

Fu adottato anche in Francia nel 1904 la proposta Millerand al Governo, che votava a questo intento un sussidio di franchi 100.000. Nel giugno 1906 la Commissione apposita distribuì fr. 14.208 a 37 casse di disoccupazione delle leghe aderenti per il secondo trimestre 1906.

Il sistema venne pure adottato recentemente dalla città di Strasburgo in Germania. Anche il Governo Norvegese, con legge 12 giugno 1906, adottava il sistema di sussidare le casse di disoccupazione delle leghe secondo il sistema di Gand, col diritto però agli operai non organizzati di inserirsi in queste casse, pagando un contributo più alto. Il contributo dello Stato, che viene in parte rimborsato dai comuni, è fissato nella misura del 25 0/0 dei sussidi pagati dalle leghe. Data la scarsa misura del sussidio governativo le leghe si sono per la maggior parte astenute dall'aderirvi e chiedono una revisione della legge.

In Danimarca un progetto di legge per l'adozione del sistema di Gand è da tempo in discussione.

In Italia il sistema funziona, con ottimi risultati a Milano. La Società Umanitaria ha creato uno fondo di disoccupazione per elevare i sussidi di disoccupazione pagati dalle leghe, mutue, cooperative, nei casi di disoccupazione volontaria derivante da morta stagione, oscillazioni nella domanda e offerta di mano d'opera; crisi industriali e altre sospensioni di lavoro indipendenti dalla volontà dell'operario.

Il concorso della Cassa ai sussidi di disoccupazione, stabiliti dalle Associazioni e pagati coi loro fondi, è fissato nella misura del 50 0/0 sulle quote di sussidi, non può superare i 50 centesimi ed è erogato per un periodo di disoccupazione per operaio non superiore a sessanta giornate lavorative all'anno.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa ha facoltà di diminuire nel corso dell'anno la quota di concorso secondo la gravità ed intensità della disoccupazione e secondo le disponibilità della Cassa stessa.

La Cassa non dà il proprio contributo ogni qualvolta il sussidio a carico dell'Associazione e a favore del socio disoccupato, superi la cifra di L. 1,50.

Il contributo delle Associazioni viene versato posticipatamente ad ogni fine di mese alle singole Associazioni aderenti dietro presentazione dei registri coll'indicazione delle somme pagate, e previo controllo.

Nel Consiglio d'Amministrazione della cassa entrano due rappresentanti delle organizzazioni aderenti. Le spese di amministrazione e direzioni sono sostenute dalla Società Umanitaria, la quale contribuisce alla cassa un sussidio annuo di L. 50.000.

Alla costituzione, 1^o luglio 1905, aderirono alla cassa 27 leghe di mestiere, con 7020 soci, aumentate poi a 34 con 8806 soci alla fine del giugno 1906. Nel primo anno d'esercizio si ebbero 746 soci disoccupati per 16.350 giornate, che percepirono L. 26.389,66 in sussidi, delle quali Lire 18.834,41 dalle loro leghe e L. 7.555,25 dalla cassa di disoccupazione dell'Umanitaria. Il sussidio della cassa rappresenta il 28,62 0/0 del sussidio totale.

Mentre adunque le casse pubbliche di assicurazione contro la disoccupazione hanno limitata efficacia, questa forma di sovvenzione alle casse delle leghe, che incontra sempre maggior favore nei vari Stati, si dimostra come il mezzo più adatto per educare la classe operaia alla prudenza e per venir in aiuto agli sforzi fatti dalle organizzazioni operaie, non solo in loro vantaggio, ma a vantaggio della collettività. Il sistema, inoltre, lasciando alle organizzazioni, la determinazione della misura dei contributi da pagarsi dai soci, l'altezza del sussidio e la fissazione dei controlli, permette una più sana e più efficace organizzazione dell'assicurazione.

Per l'organizzazione operaia è manifesto che questo sistema sia da preferirsi. E invitiamo perciò le nostre organizzazioni a dar vita a casse di disoccupazione e a chiedere poi ai Comuni ed allo Stato l'adozione del sistema di Gand. F. P.

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

Riportiamo le risposte dei deputati favorevoli al nostro quistionario.

L'on. Bruno Larizza.

dichiarandomi per l'indennità parlamentare da concedersi al più presto, credo che la maggioranza dei deputati l'approverà.

In quanto alle modalità che dovranno regolare la legge, dichiara che il problema non è semplice e perciò non gli è possibile concretarlo in poche parole.

L'on. Carlo Dell'Acqua.

premette che non crede opportuno che una tale iniziativa parta da Associazioni, ma debba essere lasciata unicamente ai deputati.

Non crede neppure che debba essere compito di un solo gruppo o di una sola frazione della Camera, perché è convinto che molti dei più diversi settori sono favorevoli all'indennità parlamentare.

Nemmeno si preoccupa dei dettagli del progetto, perché gli basterebbe che passasse il principio il più sollecitamente possibile.

L'on. G. Valentino.

ne vorrebbe subito la presentazione; crede che la maggioranza l'approverà.

Vuole la decadenza del mandato per gli assenti per lungo tempo senza giustificato motivo.

L'on. De Marinis.

è favorevole anche in considerazione del miglioramento del bilancio; crede essere l'indennità parlamentare un carattere del mandato dell'Ufficio.

La legge votata in una sessione, dovrebbe andare in vigore nella successiva anche se fa parte della 22^a legislatura.

Ritiene che la maggioranza l'approverà,

ed in quanto alle modalità, vorrebbe introdotto quelle garanzie che valessero ad assicurare la diligenza dei deputati al lavoro parlamentare.

L'on. Giacomo Ferri:

1^a — È opportuna perché solo così il corpo elettorale potrà sempre eleggere chi rappresenti intero il suo pensiero e potrà pretendere dall'eletto quella attività e diligenza che il grave compito esige.

È' opportuna perché non sarà più il mandato legislativo un privilegio dei favoriti della fortuna.

È' opportuna perché costringendo i deputati ad essere al Parlamento, riprenderà vita, energia e combattività questo organismo che da troppo tempo va decadendo.

2^a — È urgente e l'epoca sarà sempre propizia.

3^a — Non troverà favore se il popolo non si agiterà fortemente.

4^a — L'indennità deve arrivare a non

meno di L. 8.000 e imporre pena la decadenza, almeno 3/4 di presenza.

L'on. Giuseppe Gaudenzi:

1^a — Sì, perchè coloro che debbono attendere alle proprie occupazioni per assicurarsi il pane e l'indipendenza non possono adempire integralmente il mandato parlamentare.

2^a — Ogni epoca è buona se all'approvazione del progetto segue lo scioglimento della Camera.

3^a — No, perchè gli eletti del censio e dei fondi segreti, che vivono di rendita o speculano sul mandato parlamentare, dovranno in breve cedere il posto agli eletti della intelligenza, della onestà e del carattere.

4^a — Si deve anzitutto garantire la frequenza dei deputati alle sedute della Camera ed impedire l'assunzione di uffici che menominino in qualsivoglia guisa l'indipendenza morale e politica degli eletti.

(Continua).

Il grave conflitto tra padroni ed operai automobilisti torinesi

L'ultimatum degli industriali.

L'ultimatum degli operai. - Le interviste. - Sciopero?

Il manifesto della Federazione Metallurgica.

Del memoriali presentato dagli operai agli industriali, delle trattative avvenute non ne parlimo, ormai son note a tutti e non fa d'uso ritornarli sopra.

Mercoledì, 6 corr., gli industriali inviarono alla Federazione Metallurgica, sezione di Torino, un *ultimatum* col quale inghiottivano ad essa di accettare le concessioni fatte, altrimenti avrebbero ritirato quanto avevano concesso.

L'*ultimatum* fissava come termine per rispondere tutta la giornata di sabato, 9 corr. Nessuna risposta avanzò la sezione metallurgica di Torino, convinta dell'inutilità di rispondere a simile provocazione, ma invece convocò gli operai alla mattina della domenica 10 corr. nel cortile dell'Associazione Generale degli operai, a comizio, per prendere una definitiva risoluzione.

Difatti poco prima delle 10 il vasto consiglio era affollato di operai; aperto il Comizio dal segretario Scotti, a presidente viene chiamato il compagno Boschetto.

Verzi, segretario della Federazione Metalurgica, che già era in Torino fino dal giorno prima, con la sua consueta chiarezza e precisione, fa storia delle trattive fatte, accese ma migliori ottenuti, e a quelli cui le ditte oppongono un reciso rifiuto: ai minimi di salario ed ai minimi di tolleranza per l'entrata negli stabilimenti.

« I minimi di paga, conquistati per gli operai attuali » dice il Verzi, furono respinti dagli industriali per gli operai futuri. Ciò significa che la vittoria d'oggi sarà la disfatta di domani, perché verranno i contadini e gli affamati, che si incontreranno di paghe derisorie, ad annullare gli effetti della vittoria odierna.

« Per rompere la spina dorsale dell'agitazione, gli industriali hanno fatto in questi ultimi tempi degli aumenti individuali ed isolati di paga. Ma non sono riusciti nel loro intento. Lo dice, o compagni, il numero imponente in cui vi siete raccolti a questo Comizio (Applausi). Gli industriali devono dire in qual modo intendono compensare i lavoranti a giornata, poiché l'accordo sull'aumento delle tariffe non riguarda che i contadini. (Applausi).

« L'altro punto sul quale le trattative sono state rotte, la questione dei minimi di tolleranza, è un puro pretesto assunto dagli imprenditori per far precipitare gli eventi. Essi vogliono far credere che i dirigenti dell'organizzazione vi stanno turbinando, perché persistono a domandare 30 minuti di tolleranza alla settimana, mentre loro ve ne vogliono offrire 60 di minuti.

« La verità è, o compagni, che accettando il loro sistema, voi entrate in multa dopo i 5 minuti di tolleranza, mentre con la mità del nostro, voi non entrate in multa che dopo i 10 minuti, che sono conquista inattigua della settimana, mentre loro ve ne vogliono offrire 60 di minuti.

« La verità è, o compagni, che accettando il loro sistema, voi entrate in multa dopo i 5 minuti di tolleranza, mentre con la mità del nostro, voi non entrate in multa che dopo i 10 minuti, che sono conquista inattigua della settimana, mentre loro ve ne vogliono offrire 60 di minuti.

« Aperto la discussione sulla proposta del Consiglio direttivo d'inviare agli industriali un proprio *ultimatum*, che dovrà aver termine mercoledì sera o accettare le proposte degli operai, oppure giovedì si proclamerà lo sciopero.

Aperta la discussione sulla proposta del Consiglio direttivo della sezione metallurgica, la grande maggioranza degli oratori si mostrò favorevole alla saggia deliberazione; altri proponevano per il ritiro del memoriale, e prevedevano per altri tempi; uno avanza il dubbio che nel memoriale erano stati dimenticati gli aiutanti ed i manovali.

Verzi poste dopo aver sentito nuovamente con altre argomentazioni la proposta del Consiglio direttivo, rispose all'ultima obiezione.

« L'aumento ottenuto del 7 e 3/4 era generale, e quindi comprendeva così i manovali come gli operai tecnicamente superiori. Inoltre nella determinazione delle tre classi sulla base della Fiat, era inclusa la limitazione degli apprendisti ed aiutanti, che era ed è uno dei fini più importanti a cui tendiamo ».

La discussione continuò calma, ordinata, per quanto vivace in qualche momento; alla fine vengono messi ai voti i due ordini del giorno

meno di L. 8.000 e imporre pena la decadenza, almeno 3/4 di presenza.

L'on. Giacomo Ferri:

1^a — Sì, perchè coloro che debbono attendere alle proprie occupazioni per assicurarsi il pane e l'indipendenza non possono adempire integralmente il mandato parlamentare.

2^a — Ogni epoca è buona se all'approvazione del progetto segue lo scioglimento della Camera.

3^a — No, perchè gli eletti del censio e dei fondi segreti, che vivono di rendita o speculano sul mandato parlamentare, dovranno in breve cedere il posto agli eletti della intelligenza, della onestà e del carattere.

4^a — Si deve anzitutto garantire la frequenza dei deputati alle sedute della Camera ed impedire l'assunzione di uffici che menominino in qualsivoglia guisa l'indipendenza morale e politica degli eletti.

(Continua).

« Gli industriali automobilistici torinesi, presi

viste nell'ordine del giorno approvato nell'assemblea operaia del 10 corrrente mese e sentite le ulteriori comunicazioni del signor presidente della Lega industriale, a nome della Commissione della Federazione metallurgica;

« Mentre esprimono il vivo rincrescimento che la massa operaia non si sia resa ragione della realtà di fatto che gli industriali con le concessioni offerte accordarono, allo scopo di evitare la grave iattura di uno sciopero, ben più di quanto potevasi concedere, date le condizioni e le necessità dell'industria;

« Dichiariano di essere pronti e decisi a difendere i loro diritti con tutti i mezzi consentiti dalle vigenti leggi, ritenendo gli operai responsabili dei gravi danni che, in caso di sciopero, l'industria sarà per risentirne;

« E augurando e persistendo a sperare che totale minacciato sciopero sarà per essere evitato dal buon senso della maggioranza lavoratrice, per scrupoli di lealtà verso i propri operai, avvertono che non potranno più essere mantenute le offerte concessioni una volta realizzato il danno dello stato di sciopero».

Per la *Fiat* Agnelli; per la *Rapido* Ing. E. Morelli; per la *Spa* Matteo Ceirano; per la *Junior Ducco*; per la *Diatio-Clementi* Ing. V. Diatio; per la *Brevetti Fiat* A. Rostain; per la *Kräger* Ing. Guidetti-Serra; per la *Aquila Italiana* G. Bozzi; per la *Scat* Giovanni Ceirano; per la *Fides* Ing. Guido Ruffini; per la *Padus* Franco Magni; per la *Standart* rag. Rosa (per mandato speciale); per la *Taurinum* ingegner Francesco Darbesio; per la *Pergolet Croiset* Paolo Agnudi; per la *Lux Paschetta*.

Le firme poste in calce all'ordine del giorno sono quelle delle ditte automobilistiche interessate, come quelle che nel conflitto hanno tutta la responsabilità degli avvenimenti.

In questi tre giorni di trepidante aspettativa si sono fatte un'infinità di congettura, di supposizioni: Cosa avverrà? cosa succederà? tristi giorni si preparano per Torino: cinquemila, seimila, settemila operai in sciopero, che è la rivoluzione, il finimondo! Ad alimentare tutto questo triste, inconsolabile presagio contribuì l'arrivo di uno stuolo di carabinieri, guardie e truppe, tanto che Torino pare in stato d'assedio.

I giornalisti, è il loro mestiere, fecero in tanti su interiste: Craponne, Verzi, Scotti e quanti in questo momento sono in vista vennero intervistati, in modo che l'opinione pubblica è ormai edotta chiaramente dei fatti.

Mentre scriviamo si alternano le speranze di un riavvicinamento, di un compromesso; non subito poco dopovevengono deluse, spezzate; gli industriali sono fermi nelle loro risoluzioni, e domani giovedì avremo lo sciopero: i nostri auguri ai compagni combattenti.

La sezione metallurgica ha fatto affigere

un vibrato, ma ponderato manifesto alla cittadinanza, col quale mentre la si rende edotta dei fatti, dichiaro che speravo che gli industriali avrebbero riconosciuto la giustizia delle domande degli operai, e che quindi si sarebbero dimostrati più concilianti; invece si è ingannato.

Esperiti tutti i mezzi conciliatori — termina il manifesto, — la Federazione è in dovere di raccogliere la sfida due volte lanciata dalla Lega Industriale, fidente nella giustizia della propria causa, nell'appoggio dell'opinione pubblica, nella solidarietà del proletariato di Torino e d'Italia.

Verso l'accordo?

La sospensione dello sciopero.

Mercedel 13, verso sera si sparsa fulminea la notizia che le trattative erano state riprese e lo sciopero sospeso; ecco come stavano le cose:

Alcuni consiglieri socialisti recatisi dal sindaco Frolo, lo esortarono ad infieritarsi onde riavvicinare le parti per altre trattative.

Il sindaco accettò, e senza perder tempo chiamò nel suo ufficio, gli uni dopo gli altri, i rappresentanti degli industriali e degli operai, ai quali fece presente la gravità del conflitto, e li invitò a nuove trattative, cercando di trovare nuove forme.

Le due parti aderirono e le prime trattative incominciarono subito fra alcuni industriali, che dovevano essere condivise dagli altri; di conseguenza immediatamente furon dati gli ordini della sospensione dello scioperi: le trattative continuaron ancora.

Giovedì 14, ore 15. — Ieri sera gli industriali a tarda ora votarono quest'ordine del giorno che lascia trapelare evidentemente di non voler da parte loro nessun accordo:

« Gli industriali, prendendo atto della decisione degli operai di sospendere lo sciopero ed astenendosi, per amor di pace, dal rilevare quanto di inesatto e di ingiurioso venne stampato nel manifesto della Federazione dei metallurgici italiani; mentre confermano la legge già presa di non poter accettare alcun arbitrato, poiché furono sempre disposti a concedere spontaneamente agli operai quanto era possibile di accordare; autorizzano o il presidente della Lega industriale quale loro unico rappresentante a sentire quelle nuove comunicazioni che la Commissione degli operai crederà di avanzare. »

Questa mattina la commissione operaia si recò dal signor Craponne, il quale con grande meraviglia dei presenti sconsigliò apertamente gli industriali che intesero fare ulteriori concessioni, e dichiarò apertamente che di più di quanto era stato concesso, null'altro s'intendeva concedere.

Di fronte a simile dichiarazione che ripromava nuovamente la verità in uno stato grave, la commissione si ritirò, pur nulla lasciando, fino al momento in cui scriviamo, per poter addivenire ad una soluzione.

L'ultima deliberazione degli operai nel comizio di stamane.

Venerdì 15, ore 12. — Termina ora il comizio degli operai; riassumiamo brevemente i fatti di queste ultime ventiquattr'ore.

Ieri il segretario Scotti, della sezione Metalurgica, dirigeva una lettera alla Lega Industriale, con la quale si avvertiva che per necessità di cose il Comitato direttivo era costretto a convocare gli operai in adunanza per questa mattina.

Rispondono il presidente della Lega Industriale, signor Craponne, che le ultime definitive concessioni erano le seguenti, e che erano mantenute a tutt'oggi:

1) accettata la tolleranza dei 10 minuti per l'entrata negli stabilimenti, in prova per un mese; se entro tale periodo di tempo la percentuale degli abusi oltre i 15 minuti superava il 10,0%, gli industriali avrebbero senz'altro multati gli operai dopo i cinque minuti di ritardo;

2) Concessio ai non ottimisti, oltre all'ammonto del 7,75% fatto a tutti indistintamente in più sulle paghe attuali.

Sui minimi di salario nulla potevano concedere osservando, che se qualche industria lo può fare perché già sufficientemente consolidata, le altre no, perché ancora in un periodo di formazione.

Il Consiglio direttivo preoccupato che ancor oggi non si sarebbe potuto deliberare definitivamente, chiedeva che questo nuovo ultimo termine degli industriali fosse mantenuto fino a domani sera sabato; ciò che fu concesso.

Il Comitato ebbe luogo infatti stamane, nel cortile dell'Associazione degli operai, gremito di oltre tremila persone.

De Giovanni, segretario della Camera del lavoro assume la presidenza.

Verzi enumera uno per uno tutti i dieci commi del memoriale, dei quali parte integralmente accettati dagli industriali, come vennero proposti, parte concordati favorevolmente agli operai.

Esaminò le ultime due concessioni fatte, fino ad ieri rimaste insolte, e che più sopra riportammo; una sola, sulla quale non fu possibile in nessun modo l'accordo, e sulla quale non è possibile un'intesa, è quella sui minimi di salario.

Esortò la massa, prima di prendere una qualsiasi deliberazione, a ponderare bene la situazione da tutti i lati.

Aperta la discussione, che si protrasse fino oltre mezzogiorno, apparirono chiare due correnti: una per lo sciopero, l'altra, nella maggioranza degli oratori, di accettare le concessioni fatte rimandando quella di minimi di salario.

Scotti, Verzi, Fontana e dopo altri il nostro Rigola espressero francamente il parere che

si dovevano accettare le concessioni fatte, strappate con tanto accanimento.

Fu presentato analogo ordine del giorno sul quale apparso dubbia, fu ripetuta due volte la votazione; alla fine questo risultò approvato a gran maggioranza; protestando altri sulla validità della votazione, si decide in giornata la votazione per referendum.

Ad oggi dunque l'ultima parola; ma ormai è convinzione che lo sciopero sarà respinto; è la più saggia deliberazione che si possa prendere, per non prestarsi al gioco di certi industriali che vorrebbero lo sciopero: i minimi di salario, per un anno, tempo della durata del concordato, possono essere rimandati, senza nulla pregiudicare.

A giornale in macchina riceviamo la notizia che il referendum rispose lo sciopero con voti 1458 contro 609.

CRONACA INTERNAZIONALE

Gli uffici di collocamento in Germania.

Il collocamento degli operai, non esercitato a scopo di luce, fu dapprima cura particolare delle Società benefiche e delle moderne corporazioni artigiane e venne poi esercitato dalle organizzazioni operaie, quando si costituirono. Soltanto intorno al 1890 si crearono uffici di collocamento da parte degli enti pubblici e solo alla fine del secolo scorso, per l'insorgere dei conflitti tra padroni ed operai, sorsero gli uffici di collocamento padronali. Accanto a queste diverse forme di collocamento generico si svilupparono uffici di collocamento speciali: quali quelli per i lavoratori agricoli e per gli impiegati di commercio.

Mentre gli uffici di collocamento generici si propongono l'equilibrio delle domande e delle offerte di mano d'opera, gli uffici di collocamento di classe — padronali ed operai — intendono anche aggiungere delle finalità di altra natura e cioè esercitare un'influsso sulla fissazione delle condizioni di lavoro.

Gli uffici pubblici, alla vecchia forma della organizzazione burocratica, sostituirono una organizzazione mista dei consigli direttivi, nei quali entrarono rappresentanti degli operai e dei padroni.

Questi uffici di collocamento pubblici sono anche venuti mutando il loro contegno in caso di sciopero. Alla politica della porta chiusa hanno sostituito ora il sistema della semplice comunicazione agli operai ricorrenti della esistenza del conflitto.

In questi ultimi tempi questi uffici di collocamento si uniscono ai gruppi interrivali.

Malgrado ciò, una larga sfera di interessi di numerose categorie professionali ne è stata estranea e servono di questi uffici soprattutto i lavoratori dell'edilizia, i metallurgici e gli operai non qualificati.

Notevole e rapido sviluppo hanno avuto in questi ultimi tempi gli uffici di collocamento dei padroni, specie nelle industrie metallurgiche e nelle industrie tessili e soprattutto nelle fiandre anseatiche e nei centri industriali della Germania centrale e meridionale.

Gli uffici di collocamento delle corporazioni artigiane sono ancora, ad eccezione di un centinaio dei più importanti, primitivi.

Per ciò che riguarda il collocamento fatto dagli operai le organizzazioni libere — socialiste — stanno e stavano ferme al principio che il collocamento dovesse restare esclusivamente nelle mani degli operai. Le organizzazioni neutre e cattoliche propongono il collocamento misto. Pereno anche le organizzazioni di cattiva congiuntura, cioè quando maggiore è il numero dei disoccupati, i padroni non ricorrono a questi uffici di collocamento.

Gli uffici di collocamento degli operai non diedero ancora notevoli risultati, in quanto nei periodi di cattiva congiuntura, cioè quando maggiore è il numero dei disoccupati, i padroni non ricorrono a questi uffici di collocamento.

Finora però gli uffici di collocamento non hanno mostrato di volersi aggregare ad uffici pubblici.

Per ciò che riguarda gli uffici professionali misti, alcuni, come quello nazionale dei tipografi e quello di Berlino dei birrai, sono autonomi; altri sono sorti come sezioni di uffici pubblici. Questi sono destinati a svilupparsi; i primi presuppongono l'accordo di forti organizzazioni padronali e operaie.

Gli uffici di collocamento degli impiegati non sono basati sul principio di classe: di regola sono in mano delle unioni di impiegati, che non sono però associazioni di classe. Però anche dei posti offerti o richiesti che vengono a conoscenza di detti uffici rispettivamente l'80 e il 60% non vengono coperti a mezzo loro, il collocamento si fa soprattutto a mezzo di raccomandazioni, di inserzioni e di uffici di pagamento.

Per il collocamento agrario, nella Germania del Sud e dell'Ovest funzionano gli uffici pubblici cittadini, nella Prussia gli uffici delle Camere agrarie.

Esistono inoltre uffici di collocamento per riservisti, paravolenti, apprendisti, quelli delle colonie agricole, delle Società benefiche, delle stanze di soccorso, ecc. ecc.

Il maggior numero totale di uffici di collocamento (1904) hanno le corporazioni artigiane (2400); vengono poi quelli degli operai (1000), quelli pubblici (400), quelli professionali misti (60), quelli commerciali (60), quelli dei padroni (30), quelli agrari (11).

Il maggior numero di collocamenti in totale è fatto però dagli uffici pubblici (50000); vengono poi quelli padronali (230000), quelli artigiani (213000), quelli operai (12000), quelli professionali misti (51000), quelli agrari (50000), quelli commerciali (25000).

Il maggior numero mediano di collocamenti per ogni ufficio è fatto per converso dagli uffici di collocamento padronali (7666); poi vengono quelli agrari (4545), quelli pubblici (1375), quelli professionali misti (850), quelli commerciali (416), quelli operai (120), quelli artigiani (11).

Gli uffici di collocamento degli operai per quanto numerosi (2° posto) e per quanto facciano un discreto numero di collocamenti, sono però di regola uffici a scarsa portata.

L'organizzazione operaia non ha fino ad ora forse potuto dare troppa attenzione a questa importante branca della sua attività a benefit della classe operaia.

Resta però come forma perfetta di collocamento quella della Federazione dei tipografi, realizzata per la forza dell'organizzazione operaia, che ha insieme ai padroni, in mano tutto il collocamento. Ma necessaria premessa è il rafforzamento delle organizzazioni, fino a raggiungere una condizione di monopolio sul mercato della mano d'opera. Allora il collocamento è un altro dei mezzi di cui la classe operaia si serve per difendere le posizioni conquistate e per conquistare sempre migliori condizioni.

L'assistenza medico-legale dei lavoratori a Parigi.

Alla Casa delle Federazioni di Parigi funziona un servizio di assistenza medico-chirurgica e legale per i colpiti da infarti.

Il servizio d'assistenza della Casa delle Federazioni (33, rue de la Grange aux Belles, che è pure la sede dell'amministrazione della Voce dei Popoli) è aperto a tutti i lavoratori, sindacati o non sindacati, tutti i giorni dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 18.

Vi si trovano apparecchi di radiografia, di disinfezione, eletroterapia, massaggio, ecc.

Gli operai colpiti da infarti vi ricevono le cure di medici e chirurghi specialisti. Vi possono essere fatte operazioni chirurgiche e curate piaghe, lussazioni, fratture, anchilos.

Funziona inoltre un servizio di consultazioni cliniche e per l'ottienimento gratuito di certificati.

Nei casi di ferite gravi richiedenti il trasporto all'ospedale, le vittime possono essere ricevute in una Casa di salute ove rimangono in cura dei medici e chirurghi del Servizio d'assistenza.

Le informazioni legali richieste dagli operai vengono date dai Segretari del Consiglio legale dell'Unione dei Sindacati della Senna.

Le agitazioni operaie.

La serrata dei falegnami berlinesi continua. La Federazione sussidia i lavoratori licenziati e ha fiducia nella vittoria.

A Parigi gli elettricisti hanno ottenuta una rapida vittoria. La borghesia, restata al buio, ha tremato temendo prossimi l'apocalisse.

Budapest, 12. — I muratori ed i carpentieri di Budapest sono in sciopero da parecchio tempo; si pregano quindi i compagni italiani di questi mestieri di non accettare lavoro per quella piazza.

ATTI UFFICIALI

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 9 marzo 1907.

Agitazione contro il progetto di legge sulle corporazioni. — Su proposta della Federazione Nazionale dei Comitati di fabbrica, viene decisa per il 24 marzo, una grande manifestazione nazionale, con comizi, conferenze, cortei, ecc., ed in proposito vengono drammatiche le opportunità circostanti alle Camere del Lavoro ed alla Federazione.

Convocazione del Consiglio Direttivo. — A proposta del Comitato di fabbrica viene proposta di convocare entro il corrente mese, per discutere e deliberare sull'agitazione contro il progetto di legge sulle risaie, e sul progetto Mur aldri; data la deliberazione sul primo ed essendovi tempo a parsvi sul secondo, la convocazione del Consiglio Direttivo per ora non viene decisa.

Richiesta della Confederazione delle Arti Tessili d'interesse della Confederazione del Lavoro, nei suoi vari movimenti in corso. — Non si ritiene per ora opportuno l'intervento, data la situazione attuale delle organizzazioni.

Per la ricostruzione della Federazione dei Minatori. — In base alla deliberazione del Consiglio Direttivo, si prendono le disposizioni per la convocazione del Congresso delle Leghi il 24 marzo, con le sue attitudini legislative e per la riorganizzazione della circolare d'invito.

Per disciplinare e regolarizzare il lavoro carcerario. — Il convegno delle Federazioni interessate per discutere e deliberare sui mezzi più opportuni a iniziare l'agitazione, viene fissato per il 28 aprile.

La località e l'ora della riunione verranno fissata in altra sede.

Agitazione dei lavoratori in fabbrica. — Si autorizza a far circolare la corrispondenza con le Camere del Lavoro e il Comitato d'agitazione.

Per il giornale. — Si decide di non derogare dalla deliberazione presa dal Consiglio Direttivo di non inviarlo, che a chi abbia pagato l'abbonamento, ad eccezione d'una copia a mezzo di corrispondenze.

Per la difesa dei diritti dei lavoratori. — Si decide di adirre al Comitato di fabbrica.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

Agitazione pro riposo di festività. — Si deliberò di adirre al Comitato di festività.

